



Il profumo della letteratura

Daniela Ciani Forza e Simone Francescato (a cura di)

Milano, Skira, 2014, pp.381



Recensione di Laura Borsoi¹

Il profumo della letteratura, una miscellanea di saggi curati da Daniela Ciani Forza e da Simone Francescato e edita recentemente da Skira, nasce in occasione dell'apertura del Museo del Profumo di Venezia a Ca' Mocenigo. "Come dire un profumo? Come esprimere a parole la presenza fugace, ma intensa, racchiusa in un'evanescente fragranza?" (11). Con questo interrogativo curioso, ma per nulla scontato, ha inizio un viaggio che porterà il lettore alla scoperta di aromi ed essenze così come vengono percepiti e vissuti nei vari angoli del pianeta. I vari interventi che compongono la raccolta, realizzati per lo più da docenti universitari, ci invitano a viaggiare con la mente e a immergerci nelle letterature delle culture più svariate: ci si sposterà lungo le vie carovaniere che da Oriente a Occidente permettevano a profumi e spezie di giungere in ogni parte del mondo.

Si tratta di un tema, quello del profumo, da poco (ri)scoperto dalla critica ma che da millenni svolge un ruolo chiave nella storia dell'umanità. Sembra quindi essere arrivato il momento di rendere giustizia a una dimensione sensoriale olfattiva negletta o comunque messa in secondo piano dai più. Il saggio di Giuseppe Goisis, che funge da introduzione all'intero testo, è costituito da un esauriente excursus filosofico utile a comprendere come l'olfatto sia stato per molto tempo guardato con sospetto da molti pensatori dell'antichità. Per tanti, infatti, dire "profumo" significava evocare qualcosa di semplice, immediato e perciò fugace. Tuttavia, persino il lettore più profano si renderà conto che il bagaglio culturale dell'umanità è permeato di esperienze sensoriali, tra cui appunto l'olfatto, indispensabili per approcciarsi alla realtà che ci circonda. Basti pensare al Giappone o all'India, terre lontane e la cui cultura millenaria è profondamente intrisa del profumo dell'incenso utilizzato in ambito sacro e profano. L'intervento di Giorgio Amitrano su *La Storia di Genji* ci porta nel cuore della cultura giapponese. I personaggi femminili che popolano questo romanzo sono spesso associati a particolari fragranze esotiche e sensuali ed il loro arrivo sulla scena è infatti annunciato

¹ Laura Borsoi ha dedicato il suo percorso universitario allo studio delle lingue e letterature straniere ed ha conseguito una laurea triennale presso l'Ateneo di Trento con una tesi dal titolo "Tess of the d'Urbervilles, a mere victim or an evil temptress?". In seguito ha poi concluso il ciclo universitario con una laurea magistrale in Letterature Euroamericane, Traduzione e Critica Letteraria, sempre presso l'Ateneo di Trento, con una tesi sulla metanarrativa e l'importanza della scrittura come cura per l'anima in Stephen King e Jack Kerouac. Il titolo della tesi è "Writing one's horror: three metafictional novels by Stephen King".



dalle dolci note del loto, del glicine o del ciliegio che ne contraddistinguono l'identità. Questi sentori sono collegati spesso alla sfera più intima delle femminilità: Elisabetta Bartuli nel suo saggio intitolato "Non solo gelsomino, non solo spezie", ci conduce alla scoperta di alcuni testi della cultura araba che testimoniano come i dolci aromi emanati dalle donne costituivano un vero e proprio filtro d'amore capace di sconvolgere i sensi e stuzzicare la libido degli amanti. D'altronde, è ovvio che in molte società la presenza di aromi e spezie ha rivestito un ruolo chiave anche dal punto di vista economico: ne è prova l'interessante saggio di Caterina Carpinato la quale, grazie ad una precisa analisi linguistica, ci fa capire come la lingua greca abbia sviluppato parole diverse per distinguere un'essenza di origine naturale da una prodotta in laboratorio.

Di pagina in pagina, l'idea di profumo, così sfuggente ed eterea, si è fusa in molte culture con i toni fugaci ed evanescenti della musica. Il musicista Diego Cembrola ci racconta che Edmond Roudnitska, uno dei più grandi profumieri del secolo scorso, aveva da sempre paragonato la dedizione e la tecnica con cui realizzava i suoi prodotti all'abilità innata di un compositore. Puccini, dal canto suo, nella *Madama Butterfly*, ha saputo rendere in musica il sentore inebriante dei fiori giapponesi grazie a un gioco sinestetico ammirevole. A questo proposito è utile osservare come l'aspetto così fugace e impalpabile dell'olfatto si coniughi perfettamente con la parola. Nello studio sul teatro americano condotto da Francesca Bisutti notiamo infatti come in gran parte della produzione della prima metà del Novecento sia presente la "parola-profumo", vera e propria quintessenza sublimata della soggettività e delle passioni dei personaggi. È proprio nel "grido brusco dei garofani" che, ad esempio, si coglie la schietta e pericolosa sessualità della protagonista femminile di *Uomini e Topi*.

Se in epoca classica il profumo era considerato un lusso o comunque un vezzo (spesso moralmente osteggiato) delle classi più abbienti, col passare del tempo si è fatto portatore di istanze più mistiche e sacre, facendo da tramite con una dimensione ultraterrena. Ne è testimone il *kōdō*, l'antica arte giapponese di miscelazione degli incensi oppure il fatto che la parola cinese per incenso (*xiang*) sia strettamente connessa con la sfera dell'oralità e della comunicazione. Nel II secolo d.C. - ci spiega Alessandra Lavagnino - la resa grafica del carattere *xiang* consisteva nella raffigurazione di una bocca aperta, sormontata da un piccolo albero che stilla gocce d'acqua, chiara metafora della linfa vitale che ci permette di comunicare (233).

Con l'arrivo del Rinascimento il profumo, o meglio, i sentori naturali emanati da erbe e fiori diventano la pietra di paragone utilizzata per descrivere la bellezza e la sensualità dell'amata, così come ci mostra la selezione di versi operata da Sergio Perosa: "The forward violet thus did I chide: / Sweet thief, where didst thou steal thy sweet that smells, / If not from my love's breath?" (278), con queste parole Shakespeare si rivolge ad un fiore colpevole, a suo avviso, di aver rubato l'alito profumato del suo amato.

In questo lungo viaggio olfattivo, una tappa obbligata è riservata anche all'Italia, ed in particolare alla figura di Gabriele D'Annunzio. Il D'Annunzio di cui ci parla Pietro Gibellini è però lontano dal personaggio pubblico che siamo abituati a conoscere. Nel carteggio che lo scrittore intrattiene con Mario Ferrari, il suo profumiere, leggiamo la preoccupazione del signore del Vittoriale di mantenersi sempre giovane e attraente con l'aiuto di balsami miracolosi e unguenti all'ultima moda. Qualche pagina dopo, Irene Nasi ci mostra, tra l'altro, che neanche un secolo dopo, l'industria profumiera americana sfonerà prodotti in grado di soddisfare il narcisismo e lo status sociale dei suoi cittadini.

Ma quello che sembra essere il *fil rouge* che accomuna tutte queste prospettive è l'importanza della memoria olfattiva innescata dai profumi. Non serve infatti essere a conoscenza delle *madeleines* proustiane per sapere che grazie all'olfatto è possibile superare le barriere spazio-temporali e rivivere momenti particolari del nostro vissuto. Gli odori, infatti, hanno il potere di evocare "i ricordi autobiografici costitutivi della nostra identità" (294). Questo vale soprattutto per coloro che, per svariati motivi, sentono il bisogno di avere un rapporto di continuità con il proprio passato per ritrovare e riscoprire se stessi. Mi riferisco anche a quelli che vivono un esilio più o meno forzato. Carmen Concilio ci porta per esempio nello Sri Lanka, patria per eccellenza della cannella. Nei versi dello scrittore Michael Ondaatje, emigrato sin da giovane in Canada, leggiamo il ricordo nostalgico di momenti quotidiani vissuti e ormai lontani. Il senso dell'olfatto si mischia qui a quello del tatto attraverso un continuo susseguirsi di sinestesie: è solo annusando e toccando che, per il poeta, possiamo conoscere davvero qualcuno e arrivare a conoscere così anche noi stessi. I ricordi dell'infanzia prendono vita anche nel sentore dolciastro delle mele vagheggiate da Ivan Bunin, lo scrittore russo premio Nobel nel 1933 e protagonista del saggio di Donatella Possamai. Infine, a chiudere tutta questa



lunga serie di interventi, il lettore si lascia trasportare dai versi dolci e malinconici della poetessa indiana Meena Alexander che nelle calde note aromatiche dell'*attar* sembra trovare un punto di contatto con le proprie origini e con il proprio io.

Il profumo della letteratura è un libro che in maniera delicata e attenta ci dischiude i tesori profumati che ogni cultura ha da offrire e, al tempo stesso, ci aiuta a riconsiderare l'importanza della memoria olfattiva che ha il magico potere di riportarci indietro nel tempo, alle radici della nostra stessa identità.